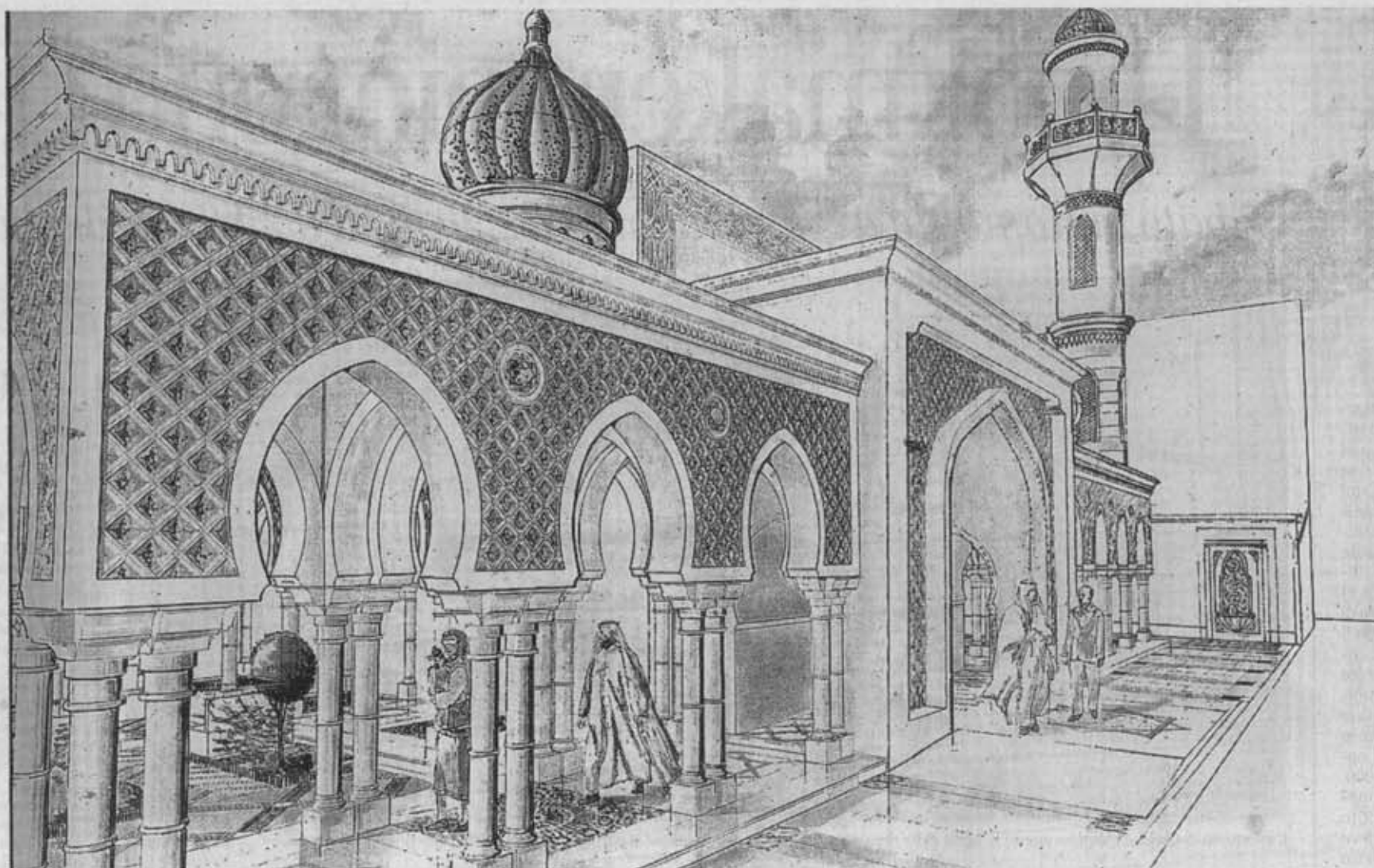


## COME SARÀ

- L'inaugurazione dei lavori della moschea di Milano è fissata per giovedì. Il Coreis (comunità religiosa islamica) presenterà il progetto a Roma al comitato parlamentare per l'intesa islamica, composto da deputati e senatori di tutti gli schieramenti politici
- I lavori dureranno circa un anno
- La moschea sarà composta da uno spazio di preghiera di circa 200 metri quadrati, da due cortili di circa 500, e da una struttura per le conferenze, per un totale di circa mille metri quadrati
- Nella struttura esterna è previsto un porticato. Mentre sul lato opposto della strada verrà costruito il minareto, per il quale si dovrà chiedere l'autorizzazione al Comune
- Il costo preventivo della costruzione è di circa 3 miliardi, in parte finanziati con le attività del Coreis, in parte con contributi di associazioni internazionali
- La moschea Al-Wahid sarà il secondo luogo di culto ufficiale dell'Islam in Italia dopo la moschea di Roma, la più grande d'Europa



## LA MOSCHEA AL-WAHID

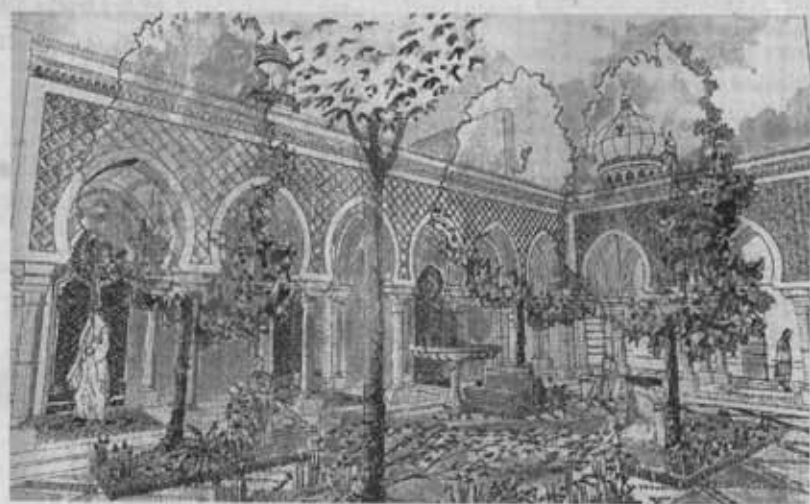
Ecco come sarà la moschea che sorgerà in via Meda su una superficie di mille metri quadrati. La struttura, come mostrano i progetti concessi dall'associazione Coreis, sarà formata da uno spazio dedicato alla preghiera, da due ampi cortili laterali, e da un grande locale per le conferenze. Al centro ci sarà una maestosa cupola, e, sul lato opposto di via Meda, un minareto. All'interno verranno piantati alberi, e costruita una fontana. La moschea si chiamerà Al-Wahid, che significa l'Unico, uno dei nomi di Allah. Gli architetti, come i promotori della costruzione, sono tutti italiani. In basso l'esterno dell'edificio di via Meda

## EMANUELA FONTANA

C'è già il nome: Al-Wahid, «l'Unico», uno degli appellativi di Allah. E c'è anche il progetto, firmato da tre architetti milanesi: i lavori partiranno giovedì. Al-Wahid è la prima moschea ufficiale di Milano, la seconda d'Italia. L'indirizzo è via Meda 9, l'area è quella di un cortile interno dove ora sorgono dei capannoni abbandonati, qualche centinaio di metri dai locali più frequentati dei Navigli, l'avamposto di una periferia spesso nota per spaccio e immigrazione clandestina. I fondatori dicono che quel numero di perfezione, il 9, è solo un caso, magari un segno del destino. In via Meda, davanti a quel civico, a ottobre si concentrarono un centinaio di contestatori del Fronte dei cittadini per manifestare contro l'invasione dell'Islam. In Comune la commissione stranieri litigò per due settimane prima che l'autorizzazione fosse concessa. In quei giorni si disse che in realtà quello era uno spazio piccolissimo, e la struttura sarebbe stata una moschea in miniatura. Un luogo di culto privato, niente di visibile, una sorta di cappella interna. Cinque mesi dopo invece Al-Wahid è una

## Altro che «stanza» in via Meda A Milano una super-moschea

*Sarà uno dei luoghi di culto più grandi d'Europa. Il progetto verrà presentato giovedì a Roma e i lavori si concluderanno in un anno*



moschea finora solo disegnata dagli architetti ma che sorprende per l'imponenza dei cortili e le linee tradizionali della cultura araba che ne fanno nei progetti un masjid - il nome arabo, che letteralmente vuol dire «il luogo dove si compie la prostrazione» - «tra i più grandi d'Europa», spiega Abd al Latif Conti, emiliano di nascita, milanese d'adozione, segretario generale del Coreis (comunità islamica religiosa italiana): «Questa - dice Abd al Latif Conti - è la prima moschea voluta da italiani e realizzata da architetti italiani. Sarà la seconda d'Italia, dopo quella di Roma». Nelle altre città del Paese infatti i musulmani si ritrovano in scantinati, o addirittura in garage, in luoghi dove il culto della preghiera viene improvvisato senza il supporto di un monumento, «come sarà invece Al-Wahid», rivendicando

## LA VICENDA

Il tortuoso cammino per la creazione della moschea di via Meda è condito da polemiche, referendum contrari, fiaccolate e manifestazioni. La corsa ad ostacoli ha inizio quando l'associazione Coreis, nata 10 anni fa e contraria a ogni forma di integralismo, chiede che i capannoni di via Meda possano essere trasformati in luogo di culto islamico. Alla fine dello scorso ottobre il presidente della commissione stranieri Massimo De Carolis è favorevole all'apertura della moschea, ma non tutti lo appoggiano. A cominciare dal capogruppo di An Roberto Predolin. Il segretario regionale della Lega Nord Matteo Salvini propone un referendum da sottoporre all'attenzione dei residenti della zona. Nel quartiere Ticinese vincono i no. All'inizio di novembre il Fronte dei cittadini organizza una fiaccolata per protestare contro la moschea. I rappresentanti del Coreis manifestano la stessa sera in un corteo non autorizzato insieme con i ragazzi del Leoncavallo. Palazzo Marino vota il cambio d'uso dei capannoni di via Meda e così a novembre si approva la prima moschea «ufficiale» milanese.



cano orgogliosamente i membri del Coreis, un'associazione formata da una cinquantina di dirigenti, più centinaia di iscritti, la maggior parte italiani, con basi in tutta Italia. Sono avvocati, immobilisti, professori, tutti legati al progetto dell'associazione che interpreta l'Islam come «culto della sapienza».

La prima pietra simbolica della nuova moschea verrà posata dopodomani, quando il progetto sarà presentato a Roma al comitato parlamentare per l'intesa islamica, costituito da una quarantina di deputati e senatori. I lavori si dovrebbero concludere entro un anno, con una spesa iniziale di circa tre miliardi, sostenuta anche attraverso finanziamenti di alcune realtà islamiche internazionali, «ma senza la partecipazione di Stati esteri», precisano dal Coreis.

Rispetto a cinque mesi fa, quando della moschea di via Meda si parlava per capire soprattutto le reazioni del quartiere, i disegni sono molto diversi: «Abbiamo cambiato il progetto - spiega Abd al Latif, che nella lingua di Allah significa il servo del benevolente - perché abbiamo deciso di rendere questo posto anche un gioiello di architettura, vorremmo che diventasse un monumento da segnalare ai turisti che vengono a Milano, come la moschea di Parigi, o di Lione, e come qualsiasi altra attrattiva della città. Questo sarà uno spazio aperto a tutti: organizzeremo corsi e visite guidate». Gli schizzi sono stati dunque arricchiti di decorazioni geometriche, quadrati e cerchi intrecciati, le colonne si sono alzate, al centro è stata collocata una grossa cupola, come quella delle grandi moschee d'Europa:

## Pregano Allah cinquemila lombardi

Nella tradizione musulmana il futuro religioso del bambino spetta al padre, a cui tocca decidere il nome spirituale del figlio. Il genitore lo sussurra nell'orecchio del neonato. In realtà quel nome, dice la religione musulmana, non è mai un caso, ma viene sempre da un consiglio di Dio. Il Dio dell'Islam, a cui chiedono aiuto anche gli italiani che decidono, spesso in età matura, di convertirsi e diventare musulmani. In Lombardia i seguaci di Allah sono circa 100mila, gli italiani sono circa il 5 per cento. Cinquemila persone circa, 50mila a livello italiano, pregano cinque volte al giorno recitando versi del Corano. Diventano fedeli dell'Islam per scelta, non hanno padri che tramandano loro il nome e la religione. La testimonianza di fede avviene di fronte a un altro musulmano, non importa se è italiano, e a due testimoni. Il nome lo sceglie il «battezzato». Ma anche gli italiani musulmani sono certi che la decisione sia già scritta, e a loro tocchi solo pronunciare le lettere che già conoscono. Solitamente chi sceglie di convertirsi decide di anteporre il nuovo nome a quello registrato alla nascita. Le variazioni all'anagrafe sono rare, «ma è consentito», spiegano al Coreis, la comunità religiosa islamica di Milano: «Alcuni italiani diventano musulmani perché «sposano un'islamica - spiega Abd al Latif Conti - altri per una forma di rifiuto del cristianesimo. Ma queste non sono vere scelte. Nel mio caso ero interessato alla comunanza delle tre grandi religioni, l'Ebraismo, l'Islam e il Cristianesimo, e nell'Islam ho trovato una vivacità e una ritualità diversa dalle altre». I figli di italiani musulmani sono automaticamente piccoli fedeli dell'Islam. Diverso il caso delle mogli: spesso si convertono anche loro, altre volte rimangono cristiane. Possono esserci problemi con le famiglie di lei: «Ma questi tipo di incomprensioni ci sono sempre stati, e la storia lo insegna». I musulmani italiani imparano l'arabo attraverso i versi del Corano. Ma alcuni di loro, a Milano, conoscono perfettamente la lingua e la insegnano nelle università

Parigi, Londra, Bruxelles, Strasburgo.

Solo l'area destinata alla preghiera misurerà più di 200 metri quadrati, altri 500 saranno destinati ai grandi cortili, 250 per uno spazio dedicato alle conferenze. «Vogliamo - precisa Abd al Latif Conti - che questo luogo sia il punto di riferimento italiano della cultura musulmana in Europa».

Ai lati gli architetti hanno disegnato due cortili divisi dalla struttura portante da un ampio colonnato. Negli spazi aperti sono previsti alberi e una fontana. Soprattutto, nel nuovo progetto, compare il minareto, originariamente non previsto nelle carte presentate al Comune. Dovrà essere richiesta una nuova autorizzazione agli uffici: «Ma non dovrebbero esserci problemi - ai augura Ahmad Al Quddus, servo del santissimo - cre-

*Il disegno originario è stato modificato: ora si attende il via libera per costruire un minareto*

diamo che sia accolta positivamente la nostra volontà di rendere questa moschea soprattutto un monumento di valore architettonico per la città». I membri dell'associazione stanno già pensando con anticipo all'inaugurazione: «Un invito d'onore sarà riservato al sindaco Albertini», garantiscono, dando per scontato che non ci saranno variazioni nella giunta di Palazzo Marino. E il quartiere come accetterà una moschea in piena regola, molto più maestosa dei progetti iniziali?

Dal Coreis spiegano che forse la contestazione in autunno fu strumentalizzata: «Molte persone della zona sono venute in questi mesi a esprimerci la loro solidarietà. Queste visite ci hanno fatto molto piacere». E precisano, per evitare equivoci: «Il proselitismo non rientra nel nostro stile di religiosità».